

STUDIA SANCTI ROMULI

INSTITUTUM THEOLOGICUM “PIUS XI”
(Diocesis Ventimiliensis – Sancti Romuli)

II



Sanremo (IM)
© 2024, Istituto Teologico Pio XI - Sanremo (IM)

Editor
Giovanni Parise

Co-editors
Giorgio Durante
Andrea Lavelli
Thomas Toffetti Lucini
Goffredo Sciubba
Giuliano Scotton

Referral Committee
Philosophical Area: Valeria Ascheri, Elisabetta Casadei, José Angel Lombo.
Theological Area: Arturo Bellocq, Juan Rego, Wenceslao Vial, Giovanni Zaccaria.
Biblical Area: Bernardo Estrada, Carlos Jódar Estrella, Antonio Pitta.
Historical-Patristic Area: Jerónimo Leal, Giovanni Manelli,
Philippe Pergola, Carlo Pioppi.
Canonical Law Area: Geraldina Boni, Carlos José Errazuriz M.,
Marc Teixidor Viayna.

The opinions and ideas expressed here are those of the authors and do not necessarily reflect the position of the Referral Committee of STSR. The authors are responsible for the accuracy of references and for obtaining permission from the copyright holders to reproduce in their articles any illustrations or tables previously published which does not fall into the public domain.

First Publication of the
INSTITUTUM THEOLOGICUM "PIUS XI" (Diocesi di Ventimiglia – San Remo)

Studia Sancti Romuli (STSR) 2024
(*Liber Annus*, Class A)

All correspondence, papers for publication in *STSR*, books for review, and any request for exchanges should be addressed:

Editor of *Studia Sancti Romuli*, Istituto Teologico Pio XI
Viale Giosuè Carducci, 2 – 18038 Sanremo (IM)
E-mail: istitutopioxi@diocesiventimiglia.it

SOMMARIO

Presentazione	5
Articoli	7
Le sfide del tempo presente e l'impegno sociale e politico dei cattolici (G. CREPALDI).....	9
«Con lo sguardo rivolto a Dio» Riflessioni ai 60 anni della costituzione <i>Sacrosanctum Concilium</i> (J. J. SILVESTRE)	23
I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana tra teologia e prassi pastorale (G. ZACCARIA).....	39
Teresa di Lisieux. Maestra e sorella sul sentiero della universale vocazione alla santità (B. MORICONI)	53
Il ruolo del Vescovo nell'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del <i>Mitis Iudex Dominus Iesus</i> (E. TUPPUTI).....	69
Linee guida di <i>Amoris laetitia</i> circa le situazioni di fragilità matrimoniali per un accompagnamento e un discernimento pastorale e giuridico (E. TUPPUTI).....	95
Pascal as a Prophet of Contemporary Atheism in Augusto Del Noce's Perspective (G. DURANTE)	125
Recensioni.....	137
Attività svolte nell'Anno Accademico 2023-2024.....	161

PRESENTAZIONE

Giunge al secondo numero, in questo anno 2024, la “giovane” rivista *Studia Sancti Romuli* dell’altrettanto “giovane” Istituto Teologico Pio XI di Sanremo.

Essa ha lo scopo di offrire il frutto della riflessione e della ricerca nei diversi campi del sapere teologico e filosofico, anzitutto da parte dei nostri Docenti, ma non solo.

Inoltre, qualche recensione dà la possibilità di conoscere - a livello bibliografico - alcuni tra i più recenti studi: questo è senz’altro un aiuto all’aggiornamento e all’approfondimento.

In questo anno nasce pure la collana scientifica del nostro Istituto Teologico, denominata *Analecta Sancti Romuli*, con la preziosa e prestigiosa collaborazione delle Edizioni della Santa Croce di Roma. Nata per divulgare gli atti di giornate studio e di convegni promossi dal nostro Istituto Teologico, ben volentieri si presta ad essere strumento attraverso cui possano divenire usufruibili ad un più ampio raggio di utenti interessati monografie, tesi e lavori di sempre comprovato valore scientifico.

Esprimo viva gratitudine a tutti coloro (Autori, Comitati di Redazione e Scientifici,...) che – anche nella nostra realtà – contribuiscono affinché, come raccomandato da Papa Francesco nella costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, gli studi teologici siano in funzione dell’annuncio e della testimonianza della Verità, specialmente in un contesto, quello odierno, ove sempre più si trovano ideologie relativiste, che affondano le radici in una visione antropologica impregnata di pernicioso pessimismo gnoseologico.

GIOVANNI PARISE

Direttore scientifico di «Studia Sancti Romuli»

Docente di Diritto Canonico

presso l’Istituto Teologico “Pio XI” – Sanremo

parisemarco1980@virgilio.it

ARTICOLI

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

TRA TEOLOGIA E PRASSI PASTORALE*

GIOVANNI ZACCARIA**

1. Il concetto di iniziazione

La suddivisione dei sacramenti in tre gruppi – sacramenti dell'iniziazione cristiana, di guarigione, al servizio della comunione – è da ormai diversi anni abituale; si tratta di una classificazione utile anche perché descrive in modo semplice e profondo il senso dell'organismo sacramentale. Tuttavia, possiamo correre il rischio di abituarci a questa classificazione e finire per perderne la freschezza e l'importanza. Per questo mi sembra molto importante iniziare questo nostro percorso dalla parola "iniziazione", senza la quale nulla di quello che diremo avrebbe senso.

"Iniziazione" è un termine che viene dal latino e deriva dal verbo *in-ire* che significa entrare, avviarsi. È un termine molto usato nel contesto ellenistico-romano, cioè nell'ambiente di contaminazione tra cultura greca e società romana che si dà in particolare tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Si tratta di un tempo nel quale gli strati più elevati della società romana sono attratti dalla cultura greca e ne subiscono l'influsso; certamente si tratta di un fenomeno già in voga da tempo, al quale però in questo tempo si aggiunge anche l'affluire a Roma, capitale dell'impero, di persone di ogni genere e tipo, che portano con sé i propri usi, costumi e riti. È così che, ad esempio, Roma viene in contatto con il culto di Mitra, che si era diffuso nei secoli precedenti insieme ai culti della grande madre Cibele, di Iside, dei misteri eleusini, ecc. Si tratta di culti iniziatici o misterici, cioè caratterizzati da riti di iniziazione che comprendevano rappresentazioni sacre, balli, l'uso di maschere, lavacri di purificazione, ecc. tutti coperti dal segreto al quale erano tenuti gli iniziati. Il vocabolo, purificato da connotazioni religiose pagane, venne pian piano assunto dai Padri nei primi secoli per indicare il processo attraverso il quale il soggetto viene inserito nel mistero salvifico di Cristo. "Iniziazione", quindi, indica il complesso processo, non solo rituale, attraverso il quale si diventa cristiani.

2. Alcuni elementi di studio

2.1 *Uno sguardo alla Scrittura*

L'iniziazione non è primariamente né principalmente un processo di nutrimento intellettuale (la trasmissione delle conoscenze necessarie per vivere da cristiano), ma si tratta essenzialmente di un processo costituito da numerosi fattori diversi, e caratterizzato da una trasformazione e una rigenerazione – una vera e propria rinascita, che ha come risultato l'incorporazione al popolo di Dio.

Per poter comprendere le caratteristiche specifiche di questo processo, mi pare che sia essenziale fare riferimento innanzitutto alla Scrittura. Non si tratta tanto di indagare la prassi celebrativa delle primitive comunità cristiane, dato che il Nuovo Testamento contiene pochi e ben noti riferimenti in tal senso, quanto piuttosto cercare verificare cosa abbia da dire in merito al concetto di iniziazione. Ovviamente non possiamo in questo contesto elaborare un'analisi molto dettagliata, ma possiamo provare a dare uno sguardo alle esperienze iniziatiche che ci vengono trasmesse dalla Bibbia.

Il primo e più logico riferimento è quello all'esodo: il popolo di Israele viene costituito come popolo proprio dall'esperienza dell'esodo. La fuga dall'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, i quarant'anni nel deserto e l'ingresso nella terra promessa sono di fatto l'esperienza fondante di questo popolo. A ben guardare però, l'esodo costituisce anche un vero e proprio modello per la vita di ciascuno: l'uscita dall'Egitto non è altro che la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte per entrare nella Terra promessa in cui scorrono latte e miele, figura della libertà e dei beni senza numero che vengono dal diventare figli di Dio e dal vivere in conformità con questa condizione.

Ancora di più, tutta la Bibbia può essere letta come un processo di passaggio da una creazione ad una ri-creazione: «l'intera Bibbia, disposta tra una prima e una seconda creazione, distende un arco iniziatico centrato sulla partecipazione della vita di Dio alle sue creature»¹. Il concetto stesso di

* Testo della relazione tenuta a Sanremo dal Rev. Prof. Giovanni Zaccaria mercoledì 31 gennaio 2024 in occasione di uno degli incontri formativi di PerCorso 2023-2024 organizzati dall'Istituto Teologico "Pio XI" della Diocesi di Ventimiglia-San Remo.

** Medico e Teologo. Professore di Teologia dei Sacramenti e di Teologia Liturgica presso la Pontificia Università della Santa Croce. E-mail: g.zaccaria@pusc.it.

Pasqua rimanda ad un passaggio; è *pesah*, passaggio, da una parte all'altra del Mar Rosso, dall'Egitto alla terra promessa, ma, in modo ancor più decisivo e definitivo dalla morte di Cristo sulla Croce alla vita del Risorto.

Qui emerge un elemento indispensabile di questo processo di passaggio: l'iniziazione è sempre e necessariamente esperienza di rottura, segna sempre un punto di non ritorno. Nella vicenda di Cristo questo è assolutamente evidente: non c'è Vita senza passaggio attraverso la strettoia della Croce. Questo non vale solo per Cristo, ma per chiunque si metta alla sua sequela. Come il nascituro deve necessariamente e in modo traumatico attraversare il canale uterino per venire alla luce, così l'iniziando deve abbandonare l'anticamera della vita e faticosamente e drammaticamente entrare nella vita.

Questa è l'esperienza del popolo di Israele che, a partire dall'alleanza stipulata con Yhwh, sperimenta un doloroso distacco dalla propria condizione iniziale per poter godere dei benefici della nuova condizione di popolo eletto. Questa è l'esperienza della Chiesa che, a partire dalla nuova ed eterna alleanza sigillata nel sangue di Gesù Cristo, sperimenta il proprio entrare nella Vita per poter essere «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9).

Ecco, dunque, un primo elemento rilevante, che emerge dal dato biblico: se iniziazione è passaggio pasquale, allora anche l'esperienza del singolo che viene iniziato in qualche modo deve essere un'esperienza di liberazione, e pertanto anche di rottura con la vita che precede, di doloroso distacco per entrare nella Vita.

2.2. *L'esperienza iniziatica antica*

Dopo aver dato un'occhiata, per quanto rapida, alla Scrittura, proviamo ora a spostarci verso l'esperienza iniziatica delle primitive comunità cristiane. Le fonti alle quali attingere sono molto diverse tra loro: dalla *Didachè* alla *Traditio apostolica*, dalle catechesi mistagogiche ai Discorsi di sant'Agostino e di altri Padri della Chiesa, tutte ci parlano dell'esperienza della Chiesa antica, che può esserci di aiuto in questo percorso che stiamo cercando di fare in un tempo, quello attuale, che ci pone di fronte sfide per certi versi simili a quelle dei primi secoli.

¹ R. VIGNOLO, *Processi biblici d'iniziazione*, in «Rivista Liturgica» 103 (2016), p. 44.

Il primo dato che emerge dalle fonti antiche è la prassi del catecumenato, che il Concilio Vaticano II ha voluto restaurare dopo secoli di oblio. Il catecumenato nelle fonti antiche è un tempo di durata variabile caratterizzato certamente dall'insegnamento, ma anche e soprattutto da un percorso ascetico e di preghiera personale e comunitaria, che deve arrivare a toccare le convinzioni profonde e gli stili di vita.² La *Traditio apostolica*³ ci presenta un periodo di preparazione di tre anni, durante il quale si tengono catechesi che consistono nell'ascoltare la Parola, in momenti di preghiera, imposizioni delle mani, ecc. il tutto con l'accompagnamento della comunità e di figure appositamente incaricate. Tale periodo inizia e «si conclude con un esame relativo non a cose da sapere ma a stili di vita, dal modo di guadagnarsi la vita alla situazione familiare»⁴.

Gli elementi rilevanti che ci vengono consegnati dalla prassi del catecumenato, così come vengono espressi dalle fonti antiche, possono essere riassunti nei seguenti tre:

1. Diventare cristiano non è solo una questione personale, ma coinvolge tutta la comunità: il catecumeno ha bisogno di uno *sponsor* (un garante), ma anche di un padrino; deve imparare a conoscere Cristo a partire dalla Scrittura con l'aiuto di catechisti; deve imparare a pregare, unendosi alla preghiera della comunità; deve ricevere benedizioni ed esorcismi per mano dei ministri, ecc.
2. Questo tempo di preparazione comporta un cambiamento di vita. Proprio come abbiamo visto nella rapida disamina della Scrittura, conoscere Cristo comporta anche il fatto di abbandonare modi di vivere che non sono compatibili con l'essere cristiano.⁵

² Cfr. C. SIMONELLI, *Il modello di iniziazione antica come forma ecclesiale*, in «Rivista Liturgica» 103 (2016), p. 89.

³ Le recenti pubblicazioni in merito alla *Traditio apostolica* hanno messo in luce la complessità e la stratificazione di questa fonte, precedentemente attribuita a S. Ippolito e ritenuta un testimone affidabile della prassi liturgica romana del III secolo. Oggi è chiaro che si tratta di un testo composito, le cui parti di provenienza variabile nello spazio e nel tempo, sarebbero state assemblate nel IV secolo. La fama di cui godette a metà del secolo scorso l'ha resa un punto riferimento assai importante per la riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II. Per una buona sintesi sul tema, cfr. A. NICOLOTTI, *Che cos'è la Traditio apostolica di Ippolito? In margine ad una recente pubblicazione*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 2 (2005), pp. 219-237.

⁴ SIMONELLI, *Il modello di iniziazione antica*, pp. 89-90.

⁵ Basti pensare all'elenco di mestieri che devono essere evitati da chi desidera diventare cristiano riportata nel cap. 16 della *Traditio apostolica*, che riporta non solo mestieri

3. Il numero dei catecumeni era piccolo: cristianesimo era un movimento di nicchia, che riguardava poche persone, pur essendo distribuite in tutti gli strati della società.

A partire dal IV secolo e fino al VI secolo, una nuova sfida viene posta alla comunità cristiana: la cessazione delle persecuzioni permette una maggiore diffusione del cristianesimo e un aumento considerevole del numero di coloro che vogliono diventare cristiani; ciò comporta una maggiore difficoltà in merito al processo di formazione: risulta più complesso curare ogni singola persona come avveniva precedentemente; al tempo stesso da parte dei catecumeni risulta più faticoso mettere da parte il proprio stile di vita. Risulta necessaria una revisione dei processi di catecumenato. Si potrebbe dire che il successo del cristianesimo è stato anche l'inizio della decadenza del catecumenato: infatti il risultato è che molti si iscrivono nelle liste dei catecumeni ma non sempre e non subito accedono al battesimo. Pertanto «si sente la necessità di ritagliare un periodo più breve di preparazione serrata per coloro che si decidono a passare da semplici iscritti a candidati che vogliono veramente essere battezzati»⁶.

Si tratta di un periodo di passaggio verso una nuova realtà: a partire dal V-VI secolo e fino al IX secolo si protrae una lunga e profonda crisi del catecumenato, perché gli adulti da iniziare sono sempre meno, mentre l'iniziazione cristiana riguarda sempre più solo i bambini: il cristianesimo è diventato un fenomeno di massa. In questi secoli la prassi di battezzare i bambini cresce in maniera assai significativa; se è vero che il pedobattesimo è consuetudine da sempre presente nelle comunità cristiane – basti pensare all'accento fatto da Luca negli Atti degli Apostoli al battesimo del carceriere di Filippi con tutta la sua famiglia – tuttavia un ruolo rilevante in proposito lo giocò la controversia pelagiana, per quanto essa non sia cronologicamente all'origine e alla diffusione di tale prassi: Agostino, contestando la dottrina di Pelagio, da un lato recepì la prassi di battezzare i bambini, dall'altro la radicalizzò.

evidentemente immorali come la prostituta, il falsificatore di monete o il gestore di un postribolo, ma anche altri come lo scultore o il pittore che deve smettere di rappresentare idoli, l'attore di teatro o il magistrato supremo di una città, che ai nostri occhi sembrano mestieri leciti, come pure l'auriga che prende parte ai giochi pubblici o il gladiatore, dato il collegamento tra i giochi e le manifestazioni di culto pagano. Cfr. G. ZACCARIA (a cura di), *Traditiones tenete. Antologia di testi dell'antica tradizione liturgica*, CPL, Barcellona 2022, pp. 409-424.

⁶ SIMONELLI, *Il modello di iniziazione antica*, p. 90.

Ciò comporta un cambiamento molto profondo della società, ovviamente non istantaneo: non ci troviamo più in una società pagana che contrasta il cristianesimo, che uccide i cristiani o li perseguita; siamo di fronte ad una *societas christiana*, cioè ad un modo di vivere e di pensare che è cristiano. Ciò non significa che sia una società perfetta, esente da peccati o che cerchi solo il bene; significa che siamo di fronte a una società nella quale tutti sono cristiani e che pertanto cresce i propri figli alimentandoli con concetti e valori cristiani: tutti sanno che rubare, commettere adulterio o non andare a Messa la domenica è peccato – ovviamente ciò non significa che non rubino, non commettano adulterio o vadano sempre a Messa la domenica. Ma il confine è chiaro. Tutti conoscono l'Ave Maria o il Padre nostro, nonostante il latino sia sempre meno compreso. Questo stato di cose è durato fino ad alcuni decenni fa e qualcuno lo ha definito "catecumenato sociale": «la famiglia e la società trasmettevano quasi connaturalmente la fede assieme al bagaglio di conoscenze e costumi necessari alla vita»⁷. Potremmo dire che a partire dal IX secolo e fino a poco tempo fa, diventare cristiani era semplicemente l'unico modo di vivere contemplato dalla società: si diveniva cristiani perché la società era cristiana.

3. Le sfide pastorali

Fin qui abbiamo visto quali sono i dati che emergono dalla Scrittura, dalla storia e dalla prassi liturgico-sacramentale della Chiesa. In estrema sintesi si potrebbe dire, in primo luogo, che la Chiesa si è sempre adattata ai tempi e alle circostanze; non si tratta semplicemente di un modo per sopravvivere, ma l'adattamento è conseguenza del fatto che si tratta di una fede incarnata, che Dio salva nella storia: nella storia dell'umanità e nella storia personale di ciascuno. La fede cristiana non è una gnosi (cioè una verità, nascosta ai più ma rivelata agli iniziati, la cui conoscenza comunica la salvezza) e non è una prassi (cioè un insieme di comportamenti da adottare, che, in quanto portati a termine in modo corretto, comportano automaticamente la salvezza). La salvezza raggiunge il fedele attraverso l'incontro personale con Cristo, che tocca personalmente le persone per mezzo della Chiesa, cioè attraverso persone in carne ed ossa che dicono parole e pongono gesti concreti.

⁷ M. BELLÌ, *Paradossi e rompicapi dell'iniziazione cristiana. Modelli teologici e prassi pastorale a confronto*, in «La Rivista del Clero italiano» 95 (2015), p. 270.

Il secondo punto emergente è la convinzione che battesimo è necessario per la salvezza; si tratta di un elemento che risale a Gesù stesso: quel «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» sarebbe svuotato di senso, se da tale immersione non dipendesse la vita stessa di quei popoli ai quali i discepoli sono stati inviati.

In terzo luogo, l'iniziazione è un'esperienza di rottura con la vita precedente; se così non fosse resterebbe una sorta di guscio vuoto. Infine, dal percorso che abbiamo compiuto si manifesta chiaramente che l'iniziazione cristiana è e deve essere un'esperienza comunitaria.

Questi elementi di sintesi possono essere utili per affrontare alcune sfide pastorali.

3.1. Prima sfida pastorale: la società post-cristiana

La prima sfida che, a mio avviso, ci troviamo ad affrontare è quella che ci viene posta in Italia da una società che non è più cristiana. Come la primitiva comunità cristiana anche noi ci ritroviamo in un contesto paganizzato; tuttavia, diversamente dalla primitiva comunità cristiana, la società in cui viviamo è stata cristiana e rigetta il cristianesimo come qualcosa che non ha più nulla da dire all'uomo e alla donna contemporanei. Il cristiano, all'interno del dibattito pubblico, è considerato un interlocutore non adeguato in quanto non razionale, non ragionevole e non scientifico. Questo atteggiamento ovviamente ci interpella in generale sull'evangelizzazione di un mondo come questo, e in particolare su come iniziare al cristianesimo in un contesto come questo. All'interno di questa domanda, penso sia logico suddividere la questione in due sotto-sezioni: la prima è relativa all'iniziazione cristiana degli adulti, la seconda a quella dei bambini.

3.1.1. L'iniziazione degli adulti

Per quanto riguarda gli adulti, la questione quasi non fa problema: il cammino del catecumenato è, pressoché ovunque, adatto alle circostanze: il numero degli adulti che si accostano alla fede cristiana è piccolo, e questo consente di accompagnarli da vicino; in genere l'equipe formativa è preparata, il gruppo coeso e il vescovo vicino. Come comunità cristiana abbiamo investito molto in questi programmi formativi e il tempo dedicato alla formazione dei catecumeni (in genere due anni) è tale da consentire realmente l'incontro con Cristo.

Potremmo dire che i quattro elementi che emergevano dalla prima parte di questo intervento si danno in maniera molto chiara: la Chiesa si è adattata ai nuovi tempi e alle circostanze in cui vive, ripristinando l'uso antico del catecumenato, strumento che si è rivelato prezioso allo scopo di formare nuovi cristiani; la necessità del battesimo per la salvezza è quanto mai chiara, dato che, in linea di massima, è il motivo per il quale un adulto chiede di imparare a vivere da cristiano; quanto poi alla rottura con la vita precedente, sembrerebbe logica, benché mai scontata, dato che il cuore stesso del catecumenato è proprio quello di assumere uno stile di vita diverso da quello vissuto sino a quel momento, che non permetteva una vita soddisfacente. Infine, l'esperienza comunitaria è assicurata proprio dal fatto che esiste un programma specifico per i catecumeni. La vera sfida, a mio avviso, è quella di fare in modo che i catecumeni divenuti cristiani non si perdano; che la vita della chiesa locale sia tale da mantenere saldi i legami con chi è divenuto credente da adulto, e non ci si accontenti del fatto che abbia ricevuto i sacramenti.

3.1.2. L'iniziazione cristiana dei bambini

Per quanto riguarda l'iniziazione dei bambini, invece, ci troviamo di fronte a serie difficoltà. Da una parte il battesimo è necessario per la salvezza, e questo è il motivo per il quale siamo spinti e spingiamo le famiglie a chiederlo quanto prima; la Congregazione per la Dottrina della fede, in una istruzione sul battesimo dei bambini, che risale al 1980 ma è tutt'ora validissima, afferma: «mediante la sua dottrina e la sua prassi, la Chiesa ha dimostrato di non conoscere altro mezzo, al di fuori del battesimo, per assicurare ai bambini l'accesso alla beatitudine eterna: per cui si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore di far "rinascere dall'acqua e dallo Spirito" tutti coloro che possono essere battezzati. Quanto ai bambini morti senza il battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come fa nel rito delle esequie disposto per essi»⁸.

D'altra parte, però, come possiamo far sì che l'iniziazione dei bambini sia un'esperienza di rottura con la vita che precede, dato che non c'è una vita precedente? L'aspetto soteriologico del battesimo viene rispettato, ma quello di trasmissione di una tradizione invece viene messo da parte. Si è

⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Instructio de Baptismo parvulorum*, n. 13, in AAS 82 (1980), pp. 1143-1144.

sempre detto, ed è vero, che il bambino viene battezzato «nella fede della Chiesa professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito» (*Rito del Battesimo dei Bambini*, p. 25); inoltre «[p]er attuare pienamente la realtà del sacramento, è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati» (*Rito del Battesimo dei Bambini*, p. 26). E qui forse sta il punto nodale della questione, perché si pone una duplice domanda: da una parte, quale fede professano i genitori, i padrini e gli altri presenti al rito? E poi: esiste per quel bambino un sistema educativo adeguato, che gli permetta di cogliere davvero l'essenza della fede? Non dimentichiamo che questo modo di iniziare i bambini nasce e si sviluppa nel contesto della *societas christiana*, in quel "catecumenato sociale" che oggi non esiste più. Oggi in Italia circa il 70% dei bambini viene battezzato, mentre solo il 30% dei matrimoni è contratto nella Chiesa. Ciò significa che nella stragrande maggioranza dei casi i bambini nascono in un contesto familiare che non è cristiano o almeno non è praticante (il che, ai fini della pastorale, è pressoché equivalente). A tutto questo si aggiunge anche il fatto che spesso il battesimo è visto come un'esperienza propria della cerchia familiare, avulsa dalla vita della comunità.

Dunque, che fare? Continuare a battezzare i bambini, sperando che poi i genitori li mandino a catechismo quando saranno più grandi? Oppure smettere di battezzare i bambini, sperando che lo scelgano da grandi ed entrino in un percorso di catecumenato? E ancora: il catechismo come lo abbiamo sempre vissuto, è adeguato alle circostanze attuali?

Personalmente non ho una risposta definitiva a questa domanda, anche perché non sono un esperto di teologia pastorale. Tuttavia mi pare che due elementi siano essenziali e debbano essere tenuti presenti al momento di progettare un piano pastorale: il primo è la famiglia. La richiesta di battesimo da parte delle coppie deve essere accolta come la grande opportunità di evangelizzazione. Quella richiesta è come un seme, che richiede da parte della comunità cristiana una cura tutta speciale, perché possa germogliare e arrivare a dare frutto. Una famiglia che, grazie al battesimo di un figlio, inizia un cammino per diventare cristiana, che impara a pregare insieme e a vivere vita cristiana ha la possibilità di reggere l'urto della società post-cristiana. Per questo, a mio avviso, il soggetto della catechesi deve diventare la famiglia e il metodo della catechesi deve passare attraverso la costruzione di una rete di famiglie: una comunità viva composta di coppie che vivono un'amicizia vera, che si sostengono a vicenda, che pregano le une per le altre, che, anche in modo inconsapevole, danno esempio le une alle altre.

Il secondo elemento che mi pare essenziale è il recupero della dimensione tradizionale dell'iniziazione cristiana anche per i bambini: tradizione viene dal latino *traditio*, che significa consegna – anche i ragazzi devono in qualche modo percepire che stiamo loro consegnando qualcosa di molto importante per la loro vita e devono percepire la transizione, un prima e un dopo, una presa di coscienza della fede e un cambiamento di vita.⁹ Si è proposto da più parti di utilizzare la confermazione a questo scopo, ma ritengo che non possiamo piegare i sacramenti ai nostri scopi pastorali; la confermazione ha un altro senso, quello di completare l'opera iniziata nel battesimo e di perfezionare il sacerdozio comune in vista dell'esercizio di tale sacerdozio nella celebrazione dell'eucaristia.¹⁰ A questo dobbiamo attenerci. Potrebbe essere invece opportuno immaginare una tappa, un rito, un momento solenne nel quale i giovani fedeli si impegnino per Cristo: dopo aver completato un percorso di conoscenza del Signore, analogo a quello del catecumenato per gli adulti, accompagnati e sostenuti dall'intera comunità cristiana, faranno la loro solenne professione di fede.

Mettendo insieme questi due elementi – catechesi per le famiglie e professione di fede personale – potremo forse fronteggiare le sfide che questa nostra società ci sta ponendo, ricordando che il nostro obiettivo non può essere quello di amministrare sacramenti, ma deve essere quello di fare cristiani – cioè di creare le condizioni perché ciascuno possa incontrare personalmente Gesù Cristo.

3.2. Seconda sfida pastorale: restituire all'uomo contemporaneo una dimensione simbolica

A poco più di 50 anni dalla riforma liturgica post-conciliare (prendo come punto di riferimento la pubblicazione del Messale romano, 1970), possiamo constatare che il mondo nel quale celebriamo è cambiato e quello che facciamo in molti casi non ha più nessun significato per la maggior parte della gente che abita le nostre città e anche per molti che si dicono cristiani. Ciò è dovuto, a mio avviso, a due diverse cause: da una parte, come dice papa Francesco: «l'uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno

⁹ Cfr. VIGNOLO, *Processi biblici d'iniziazione*, p. 41.

¹⁰ Cfr. G. ZACCARIA, *Immitte Spiritum Paraclitum. Teologia liturgica della confermazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

l'esistenza»¹¹. Dall'altra c'è però un malinteso che ha invaso il nostro modo di celebrare: spesso si cerca di rendere più comprensibile un gesto o una parola, finendo così per addomesticare il rito. Proprio nella ricerca di una maggiore comprensibilità, si finisce per togliere sostanza al gesto o alla parola e rendere banale l'esperienza del rito. È quanto sottolinea Papa Francesco quando afferma: «Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione»¹².

Ecco, quindi, la seconda sfida pastorale che riguarda non solo l'iniziazione cristiana, ma più in generale il nostro celebrare: restituire all'uomo contemporaneo una dimensione simbolica. Nel 1929 Romano Guardini visitò la cattedrale di Monreale; uomo dalla sensibilità finissima, così descrive il suo incontro con quella chiesa: «Oggi ho visto qualcosa di grandioso: Monreale. Sono colmo di un senso di gratitudine per la sua esistenza. (...) Che dovrei dire dello splendore di questo luogo? Dapprima lo sguardo del visitatore vede una basilica di proporzioni armoniose. Poi percepisce un movimento nella sua struttura, e questa si arricchisce di qualcosa di nuovo, un desiderio di trascendenza l'attraversa sino a trapassarla; ma tutto ciò procede fino a culminare in quella splendida luminosità.

Un breve istante storico, dunque. Non dura a lungo, gli subentra qualcosa di completamente Altro. Ma questo istante, pur breve, è di un'ineffabile bellezza»¹³. Conoscendo il luogo e leggendo queste parole si può ben rivivere l'esperienza di Guardini, che aggiunge: «Oro su tutte le pareti. Figure sopra figure, in tutte le volte e in tutte le arcate. Fuoriuscivano dallo sfondo aureo come da un cosmo. Dall'oro irrompevano ovunque colori che hanno in sé qualcosa di radioso. (...) Quando portarono gli olii sacri alla sagrestia, mentre la processione, accompagnata dall'insistente melodia dell'antico inno, si snodava attraverso quella folla di figure del duomo, questo si rianimò. Le sue

¹¹ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, 29 giugno 2022, n. 44, in AAS 114 (2022), p. 814.

¹² *Idem*, n. 24, p. 807.

¹³ R. GUARDINI, *Spiegel und Gleichnis. Bilder und Gedanken* [Specchio e parabola. Immagini e pensieri], Grünewald-Schöningh, Mainz-Paderbon 1990, pp. 158-161. La traduzione è stata curata dall'arcivescovo di Monreale, Cataldo Naro, e l'abbiamo tratta da <https://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/49404.html>.

forme si mossero. Entrando in relazione con le persone che avanzavano con solennità, nello sfiorarsi delle vesti e dei colori alle pareti e nelle arcate, gli spazi si misero in movimento. Gli spazi vennero incontro alle orecchie tese in ascolto e agli occhi in contemplazione. (...) Allora mi divenne chiaro qual è il fondamento di una vera pietà liturgica: la capacità di cogliere il “santo” nell’immagine e nel suo dinamismo».

Abbiamo bisogno di restituire alla gente il senso della discontinuità: la partecipazione attiva non guadagna nulla da chiese che sembrano parcheggi a piani, da canti che ricordano feste di compleanno delle scuole elementari, da bicchieri usati al posto dei calici. Invece proprio la semplicità del segno può aiutare a cogliere la presenza di Dio: l’intera azione cosmica e storica del Figlio di Dio è presente in una cosa totalmente sproporzionata ed è proprio questa sproporzione che custodisce l’evidenza di trovarsi al cospetto di Dio.¹⁴ Se la Liturgia è contatto con il mistero di Dio, allora è logico che il segno debba necessariamente essere dirompente rispetto all’esperienza comune; il gesto, l’elemento, la parola devono manifestarsi come qualcosa di altro, di diverso a quello a cui siamo abituati, perché è proprio questa caratteristica che manifesta la presenza di Dio.

Insieme a questo abbiamo bisogno di restituire all’uomo la capacità simbolica «l’uomo deve diventare nuovamente capace di simboli»¹⁵; ciò significa impostare una catechesi basata sull’esperienza dei riti, sulla mistagogia, cioè sul prendere per mano i fedeli per condurli dentro il mistero celebrato: il senso delle singole parti, dei gesti, degli elementi usati; il significato delle parole... tutto questo deve essere oggetto delle nostre conversazioni con chi si accosta alle nostre comunità. È il caso, ad esempio, dei genitori che desiderano il battesimo per i loro figli: in molti luoghi la preparazione a questo sacramento è basata sul percorrere passo dopo passo la celebrazione, dispiegando la ricchezza del rito, perché quando esso verrà celebrato tutti possano essere davvero esistenzialmente coinvolti. Anche le celebrazioni domenicali possono diventare scuola di formazione liturgica se chi presiede è consapevole di essere «egli stesso una delle modalità di presenza del Signore (...). Questo fatto dà spessore “sacramentale” – in senso ampio – a tutti i gesti e le parole di chi presiede. L’assemblea ha diritto

¹⁴ Cfr. P. SEQUERI, *Ha ancora senso parlare di liturgia? Riabilitazione dell’asse mistagogico della celebrazione ecclesiale*, in R. DE ZAN – P. SEQUERI (a cura di), *Celebrare. Bibbia e Liturgia in dialogo*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2022, p. 112.

¹⁵ R. GUARDINI, *Formazione Liturgica*, Morcelliana, Brescia 2022, p. 60.

di poter sentire in quei gesti e in quelle parole il desiderio che il Signore ha, oggi come nell'ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi. Il Risorto è, dunque, il protagonista (...). Il presbitero stesso (...) è come se fosse posto in mezzo tra il cuore ardente d'amore di Gesù e il cuore di ogni fedele, l'oggetto del suo amore. Presiedere l'Eucaristia è stare immersi nella fornace dell'amore di Dio»¹⁶.

Siamo abituati a pensare che un buon parroco in fondo sia una persona capace di una gestione efficiente e di un incremento nella frequenza alle attività;¹⁷ forse dovremmo cominciare a pensare che un buon parroco sia una persona che, con tutte le sue miserie, è consapevole di essere per la comunità che gli è stata affidata, presenza del Signore tra i suoi e che, proprio per questo, il suo compito principale è quello di introdurre tutti nel grande mistero che è l'amore di Dio per il suo popolo.

¹⁶ *Desiderio Desideravi*, n. 57, p. 821.

¹⁷ Cfr. P. SEQUERI, *Ha ancora senso parlare di liturgia?*, p. 95.

Bibliografia

- BELLI, M., *Paradossi e rompicapi dell'iniziazione cristiana. Modelli teologici e prassi pastorale a confronto*, in «La Rivista del Clero italiano» 95 (2015), pp. 259-275.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Instructio de Baptismo parvulorum*, in AAS 82 (1980), pp. 1137-1156.
- FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, 29 giugno 2022, in AAS 114 (2022), pp. 799-825.
- GUARDINI, R. *Spiegel und Gleichnis. Bilder und Gedanken* [Specchio e parabola. Immagini e pensieri], Grünewald-Schöningh, Mainz-Paderbon 1990.
- NICOLOTTI, A., *Che cos'è la Traditio apostolica di Ippolito? In margine ad una recente pubblicazione*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 2 (2005), pp. 219-237.
- SIMONELLI, C., *Il modello di iniziazione antica come forma ecclesiale*, in «Rivista Liturgica» 103 (2016), pp. 87-100.
- VIGNOLO, R., *Processi biblici d'iniziazione*, in «Rivista Liturgica» 103 (2016), pp. 39-85.
- ZACCARIA, G., *Immitte Spiritum Paraclitum. Teologia liturgica della confermazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.
- ZACCARIA, G. (a cura di), *Traditiones tenete. Antologia di testi dell'antica tradizione liturgica*, CPL, Barcellona 2022.

Abstract

After clarifying the meaning of the term "initiation" through appropriate references to Sacred Scripture, the author focuses on the characteristics of the path of initiation in the early Christian communities. The author identifies relevant elements that emerge from the ancient practice of catechumenate, especially during times of Christian persecution. Additionally, the text discusses changes that occurred during the Middle Ages when the way of life and thinking was inherently Christian. Subsequently, the author highlights some challenges for the initiation journey in our post-Christian society, particularly concerning the initiation paths of adults and that of children. He emphasizes the need for the Christian community to implement and enhance catechesis that focuses on the experience of the mystery celebrated in the sacred rites, helping believers become personally involved in the mystery of God's love for humanity.

Keywords: experience (path) of initiation – liberation – (new) pastoral challenges – post-Christian society – symbolic dimension.